



Quando la poesia è portatrice di verità

Un'idea di letteratura nella «Commedia» è il titolo di uno studio di Gandolfo Cascio pubblicato di recente, anche in versione e-book, per la Società editrice Dante Alighieri. Cascio è nostro recensore letterario e titolare della rubrica Il libro del mese

di PIERLUIGI LANFRANCHI

Il grande poeta russo Osip Mandel'stam scrisse che «leggere Dante è soprattutto una fatica interminabile, in cui ogni successo ci allontana ancor più dalla meta. Se la prima lettura dà soltanto il fiato corto e una sana stanchezza, per quelle successive bisogna provvedersi d'indistruttibili scarponi ferrati». Mandel'stam si riferiva al suo personale corpo a corpo con Dante, alla sua eroica e geniale ascensione della *Commedia*, fatta per così dire in solitaria e senza corde di sicurezza, da cui sarebbero nate le memorabili pagine del *Discorso su Dante*. Noi mortali, invece, possiamo affrontare la salita della *Commedia* praticamente con le infradito talmente la strada è spianata da edizioni commentate, note a piè di pagina, enciclopedie, lessici, riviste, articoli e monografie su ogni aspetto immaginabile e inimmaginabile dell'opera di Dante. Per chi volesse rileggere la *Commedia* alla ricerca del ruolo e della funzione che la letteratura svolge nel poema, può trovare un utile aiuto nel bel lavoro di Gandolfo Cascio, docente di letteratura italiana all'Università di Utrecht in Olanda e noto ai lettori di queste pagine per le sue brillanti recensioni. Con *Un'idea di letteratura nella «Commedia»* (Società editrice Dante Alighieri, Roma 2015), Cascio si è prefisso lo scopo di «presentare in modo strutturato e coerente la concezione morale della letteratura (...) espressa da Dante nel Poema sacro» (p. 9). Cosa vuol dire concezione morale della letteratura? Significa che per Dante (e per la cultura medievale) la letteratura non è né arte per l'arte, né «belles lettres», né tanto meno intrattenimento o evasione. La poesia «è un mezzo per arrivare a migliorarci o, in termini medievali, salvarci l'anima» (p. 17). L'idea di letteratura nella *Commedia* si declina per l'Autore in sei aspetti, indagati in altrettanti capitoli: la letteratura come guida, come gruppo, come imitazione, come consolazione, come patria e come metamorfosi. Questi temi sono illustrati non in astratto, bensì attraverso una lettura puntuale dei canti che secondo l'Autore illustrano in modo emblematico i diversi aspetti della letteratura. Così il primo capitolo è incentra-

to attorno alla figura di Virgilio, incarnazione della poesia stessa e simbolo della *ratio*, facoltà che ci permette di comprendere i valori e il senso dell'esistenza umana. Cascio insiste giustamente sulla funzione didattica che assumono Virgilio e poi, nel Purgatorio, un altro poeta latino, Stazio. Sono loro che accompagnano Dante, che gli fanno da guida nel suo itinerario di miglioramento, di perfezionamento e trasformazione morale. Perché, ci si potrebbe chiedere, Dante non ha scelto un filosofo per condurlo attraverso l'aldilà? Perché egli affida la sua visione filosofico-morale ai poeti? Perché, secondo Cascio, «solo loro possono contribuire in un modo più convincente rispetto a quello di altri personaggi a farci comprendere la nostra storia umana» (p. 29). La poesia, dice Aristotele nella *Poetica*, è un'attività teoretica, filosofica, perché presentandoci delle vicende individuali espone nello stesso tempo una visione generale, universale. E Dante lo sa e non perde occasione di dire al lettore: *de te fabula narratur*, questa storia parla di te, ossia della mia, della tua, della «nostra vita».

Se la letteratura è strumento di salvezza, tuttavia essa, qualora venga interpretata e vissuta in modo errato, può anche condurre alla dannazione, come nel caso della vicenda di Francesca, lettrice e imitatrice dei romanzi cavallereschi. Cascio analizza l'atteggiamento mimetico di Francesca nei confronti della letteratura nel terzo capitolo, intitolato appunto «Letteratura come imitazione»: «Francesca vuole rivivere l'avventura, oltre alle emozioni,



raccontate nel romanzo arturiano, e per farlo sovrappone se stessa e i due uomini della sua vita ai personaggi originali (ma letterari) (...) Per Francesca l'aver provato a tradurre in vissuto ciò che è finzione è stato un errore che le ha annebbiato la vista e ha svilito la sua capacità di distinguere il vero dal verosimile» (p. 65-66).

Leggendo le pagine stimolanti del libro di Gandolfo Cascio, mi è venuto da pensare che le sei parti che lo compongono potrebbero essere considerate come articolazioni di un'unica idea che è quella della «letteratura come verità». Perché la poesia, la grande poesia di tutte le epoche, è portatrice di una verità che le è propria e che trascende l'universo mentale, il sistema filosofico, le concezioni politiche o teologiche del tempo in cui è stata prodotta. È questa verità poetica che fa della *Commedia* un'opera antica e contemporanea e di Dante il «DNA della poesia» e, allo stesso tempo, il «futuro della lingua madre», come ha scritto il poeta Valerio Magrelli.

- autore: Gandolfo Cascio
- titolo: *Un'idea di letteratura nella «Commedia»*
- editore: Società Editrice Dante Alighieri
- pagine: 133
- prezzo: € 7,5



Il «Chi è» di Gandolfo Cascio

Insegna Letteratura italiana e Traduzione all'università di Utrecht (Olanda). I suoi studi si rivolgono alla poesia, privilegiando questioni stilistiche e morali. Ha pubblicato la raccolta di saggi *Variazioni romane. Studi su Penna, Morante, Wilcock e Pecora* (2011) e la monografia *Michelangelo in Parnaso. Scrittori a contatto con le «Rime» buonarrotiane: la ricezione critica, creativa e le traduzioni d'autore* (2013). Traduce ed è critico letterario.



Giuseppe Corrao
l'impiegato consortile
con la passione
per il sommo Poeta

di FEDERICO HOEFER

Nel 1997 del secolo scorso, molto meno corrotto di quello in corso, Giuseppe Corrao (1926-2015), nato a Butera e per molti decenni solerte funzionario al Consorzio di Bonifica della Piana del Gela, ha coniugato il lavoro di ufficio con una notevole attività letteraria. Fra l'altro, ha dato alle stampe un poemetto - *Antenore così... Inferno-Canto XXXII* (anno 2030).

Si tratta di una parodia fra le più interessanti e piacevoli per offrirci l'opportunità di partecipare al testo, anche emotivamente. Questa sua opera, prefata dal prof. Nunzio Sciandrello, una personalità gelese dotata di una preziosa ed ampia visione della cultura umanistica, piega la severa terzina dantesca a risultati nuovi e sorprendenti. Infatti, l'endecasillabo si carica di accenti particolari come quelli che erano prediletti nell'antichità dai greci e dai latini.

Corrao, dagli anni Cinquanta in poi, ha collaborato a quotidiani e periodici nazionali ed ha pubblicato, fra l'altro, un pamphlet di storia regionale, fra cui un'opera in vernacolo terranovese.

Perché questo titolo «Antenore così...»?

Perché Antenore era collocato nel secondo compartimento del IX girone dell'*Inferno* dantesco, dove venivano puniti i traditori della patria e «obbrobrio e vituperio d'ogni gente», secondo la parodia corraiana. Quanti dei nostri «eletti», privi di una ben minima conoscenza e competenza della cosa pubblica, alla quale tenevano di conto greci e latini, andranno in quel girone? Ai posteri...

Certo, lasceranno miliardi di parole; ma quello che realmente rimarrà di costoro è quello che hanno scritto nei verbali a gogo (ne hanno facoltà, usano dire), ma senza averne avuto una specifica competenza, richiesta per la conduzione mirata di una città, come la nostra, in grave crisi. Perché - diciamo chiaramente: Gela deve ritrovare politicamente, economicamente, socialmente e culturalmente, un alto senso di responsabilità piena; deve riappropriarsi dello spirito etico nel fare politica, come ai tempi dettati da Sturzo, trasmessi ad Aldisio e concepiti socialmente da Nunzio Guttadauro. Scriveva Freud che le voci dei poeti ci precedono sempre; e non devono «rappresentare», ma deve «essere» una realtà nuova e diversa.

La poesia di Giuseppe Corrao è aderente alla filosofia di Sciandrello quando scrive che il compito del poeta, dello scrittore *tout-court*, del giornalista, non deve essere quello del giustiziere ma quello del fustigatore. A Corrao preme soltanto una cosa: «innalzare il suo inno a Gela dalle sabbie d'oro, dalle acque azzurre dove si specchia il cielo (Eni permettendo), ridente nel nome e nelle mura...».

Là dove il mare e l'approdo al porto «turistico» non erano condizionati dai dragaggi speculativi e le vele multicolori di un tempo non venivano mai ammainate per... insabbiamento!

I «miracoli» dell'Anic e dell'Agip, voluti da Mattei, sono, purtroppo, un lontano ricordo e il porto-isola per le petroliere ed i carichi secchi ha il destino segnato. Bisogna ritrovare una nuova e dinamica filosofia economica che si addica all'industria del domani, anche attraverso una flotta, non vincolata al ricatto delle trivelle, che possa solcare nuove rotte turistiche e commerciali. Senza questi presupposti, il nord Italia e l'estero ci strapperanno l'ultima generazione di giovani gelesi, privandoli così delle radici, del pane nostrano, delle essenze di salsedine, delle glorie del tragico d'Eleusi che qui visse.

Il modificare, nella nostra città, non serve più. Bisogna ricreare ex novo, con lungimiranza ed avendo come obiettivo l'inarrestabile globalizzazione.

tg10.it

L'informazione puntuale e corretta.
Prima di tutti. Prima di tutto.